

Appuntamento il 10 febbraio

Dinamiche pastorali e problematiche teologiche nel dialogo interreligioso saranno messe a tema in un incontro promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale ecumenica il prossimo 10 febbraio presso il Centro Pastorale di Cremona.

«È possibile oggi il dialogo interreligioso?» Opinioni a confronto al Centro pastorale

DI FEDERICO CELINI

«È possibile il dialogo interreligioso, oggi?». Un interrogativo non da poco che rappresenta il tema dell'incontro, aperto a tutti, che il prof. Brunetto Salvarani terrà a Cremona il prossimo sabato 10 febbraio, alle 16, presso il Centro pastorale diocesano. Su iniziativa dell'Ufficio diocesano per la pastorale ecumenica e il dialogo interreligioso, il prof. Salvarani si soffermerà sugli elementi centrali di una tematica di estrema attualità su cui, oggi più che mai, il dibattito è aperto e vede contrapporsi opinioni non solo divergenti, ma spesso del tutto contrapposte. La proposta di una conoscenza oggettiva, non fondata su preconcetti ma illuminata e sostenuta da un approfondimento qualificato e culturalmente di grande spessore, offrirà sicuramente la possibilità di un importante arricchimento:

un aiuto a rifuggire semplificazioni e luoghi comuni, oggi assai diffusi. Il prof. Salvarani – uno dei massimi esponenti e conoscitori nell'ambito del dialogo interreligioso ed ecumenico – è teologo, giornalista e scrittore, nonché docente di Missiologia e Teologia del dialogo presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna. Ha fondato inoltre la rivista di studi ebraico – cristiani «Qoi», è presidente dell'Associazione degli Amici di Nevé Shalom – Wahat as-Salam («Oasi di pace»), che sostiene in Israele un villaggio in cui convivono Ebrei e Arabi palestinesi, come vero e proprio laboratorio di pace, uguaglianza e comprensione tra i popoli) e conduce la trasmissione «Uomini e Profeti», trasmessa da Rai3. Abbondante e qualificata la sua produzione saggistica, in cui l'elemento scientifico e quello divulgativo si fondono in una sintesi tanto efficace quanto avvincente.



Il prof. Brunetto Salvarani

Lunedì presso il Centro Pastorale di Cremona si è svolto l'annuale incontro diocesano dedicato agli operatori della comunicazione



Da sinistra: il vescovo Napolioni; il giornalista di «Avvenire», Ognibene; il direttore dell'Ufficio comunicazioni, don Maggi

La drammatica domanda che Pilato rivolge a Gesù tocca un tema essenziale per chi lavora nei media: «Che cos'è la verità?». Una ricerca che dà senso all'impegno di chi racconta la realtà

Liceali a scuola di news

Draggiare. Uscire di strada. È il rischio che sta correndo l'informazione, quando è interessata solo a fare notizia. Al punto che, travolta dal gioco del sensazionalismo, la verità viene posta solo in secondo piano rispetto al fascino delle news. È quanto hanno colto nella loro attenta partecipazione gli studenti di una classe V[^] del Liceo «Vida» di Cremona, invitati all'incontro promosso lunedì scorso dall'Ufficio diocesano per la Comunicazione Sociale. Accompagnati da uno dei propri docenti, hanno avuto la possibilità di un breve confronto di gruppo in dialogo col relatore dell'incontro, che ne ha anticipato alcuni dei contenuti. Uno dei problemi della moderna informazione – anche se il fenomeno non è certamente una novità... – risiede nel fatto che le notizie non siano sempre attendibili. Le «false notizie» stanno causando, insieme al crescente numero di giornalisti fasulli o improvvisati, la crisi del settore.



Gli studenti – che quest'anno nel corso dell'esame di maturità potranno cimentarsi nella produzione di un pezzo giornalistico come prova scritta – hanno avuto modo di riflettere sulla deontologia professionale del giornalista, oggi chiamato emblematicamente a diventare un testimone della verità. La competenza e la capacità della sua scrittura deve essere espressione di autenticità: solo grazie a questa caratteristica può recuperare credibilità. L'appello di papa Francesco che afferma «nessuno di noi può esonerarsi dalla responsabilità di contrastare queste falsità» ha interrogato i giovani partecipanti, che con i loro coetanei sono naturali fruitori di informazione veicolata dai social media.

Elisa Mei

DI ENRICO MAGGI *

Una mattinata di confronto tra professionisti dell'informazione, su un tema che va alle radici del lavoro dei comunicatori: il servizio alla verità. È la sintesi dell'incontro che l'Ufficio di comunicazione sociale della diocesi ha organizzato lunedì 29 gennaio, invitando i direttori e gli operatori locali dell'informazione. A condurre il dibattito, dopo il saluto del vescovo Napolioni, il caporedattore del quotidiano *Avvenire* Francesco Ognibene, che ha proposto una circostanziata riflessione prendendo le mosse dall'attuale messaggio che il Papa invia al mondo della comunicazione in preparazione alla prossima Giornata mondiale. La ricerca della verità nel racconto del reale è la tensione ideale di ogni comunicatore, ma si rivela oggi un compito estremamente esigente data la crescente influenza delle reti sociali nella diffusione delle informazioni. Le cosiddette «fake news», le notizie senza fondamento o artatamente deformate e diffuse, rappresentano un'ulteriore incrinatura per la credibilità dei professionisti della notizia. Nella riflessione del relatore la lucida analisi della trasformazione che le moderne tecnologie hanno prodotto nelle modalità e nella qualità del lavoro giornalistico, nonché nelle abitudini dei lettori – consumatori: un orizzonte informativo spesso poggiate su un'irrazionale emotività, fenomeni di effimera adesione a improbabili o inesistenti consensi popolari, esaltazione di opinioni spacciate per verità rivelate. Il panorama dell'attualità culturale e politica, non solo italiana, ulteriormente motiva gli sforzi dei

Giornalisti, a custodia della verità

Insieme al vescovo e al caporedattore di «Avvenire» festeggiato il patrono dei professionisti dell'informazione

comunicatori che non si rassegnano ad un'idea sfuggente di verità o – in alternativa – all'ingenua pretesa di possederla. Alla «logica del serpente» che il Papa descrive nel suo messaggio accostando il racconto biblico della Genesi, occorre saper contrapporre una rinnovata passione per il reale. Il che – per chi serve l'informazione – si traduce in scelte di quotidiana fedeltà ai fatti, nel rigore della verifica delle fonti, nella rinuncia a prestarsi al facile gioco della demagogia. «Nell'epoca della cosiddetta post-verità – ha sostenuto Ognibene – accettiamo la missione che la Chiesa ci affida: essere custodi delle notizie. Una stupenda definizione per un giornalista». E ha aggiunto: «Il Papa ci affida, a conclusione del suo messaggio, una significativa preghiera, che in redazione sarebbe bene

appendere e rileggere sovente. In essa si descrive il significato del nostro lavoro: che le parole siano semi di bene per il mondo». Alla apprezzata riflessione del relatore sono seguiti alcuni interventi che, riprendendone alcuni passaggi, hanno marcato la faticosa transizione che la carta stampata sta sperimentando. Al calo significativo delle vendite dei giornali e alla evidente mutazione nelle abitudini del pubblico circa la lettura, si è contrapposta – non senza qualche perplessità – la diffusione estremamente sintetica e meno approfondita delle notizie on line. Un passaggio che anche in diocesi di Cremona attende di trovare un suo nuovo positivo equilibrio.

* incaricato diocesano per le Comunicazioni Sociali

il messaggio del Papa

L'invito di Francesco: «Recuperare la dignità»

La cinquantaduesima Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali – da celebrarsi il prossimo 13 maggio – come ogni anno affronta uno degli aspetti di grande attualità dell'universo mediale. Quest'anno, nella ricorrenza di S. Francesco di Sales, la Santa Sede ha reso noto il messaggio di papa Francesco ai comunicatori e ai fruitori della comunicazione: «La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace». Il messaggio ritorna su un argomento caro ai Pontefici: la grande

responsabilità sociale di coloro che diffondono le notizie e le conseguenze nefaste di un'informazione deformante la realtà per finalità politiche, economiche, ideologiche. Il contesto tecnologico digitale, che in pochi anni ha trasformato il concetto stesso di «comunicazione di massa» favorendo la virale diffusione di volute falsità e certificando la crisi profonda dell'informazione, richiede nuove professionalità più consapevoli della missione loro affidata: la custodia delle notizie nella loro verità. Il servizio alla pace si attua, sostiene il Papa, recuperando la dignità della professione «fatta da persone per le persone».

L'oratorio, un'agenzia educativa capace di rinnovamento

Chiesa che vivi in Cremona, quale Vangelo puoi annunciare ai giovani di oggi? Nell'anno del Sinodo dei giovani nasce l'esigenza di una rilettura degli stili di pastorale giovanile e oratorio

Mission to Young 2018

Oggi è necessario un aggiornamento non della sostanza e delle finalità, ma dei metodi formativi. Serve anche riorganizzare gli spazi. A Caravaggio la struttura si migliora grazie a un investimento mirato

DI EMANUELE BERGAMI

Come accade negli ultimi tempi per ogni altra agenzia educativa, l'oratorio del 2018 sta attraversando un processo di cambiamento dal quale non può sottrarsi. L'oratorio che san Giovanni Bosco pensò per i giovani di metà '800 non può essere semplicemente replicato nel presente. In questo

momento storico all'oratorio sono richieste qualità di presenza educativa e spazi adeguati alle attività proposte. Educare nell'informalità è l'attività primaria di questo ambiente ma i bisogni educativi sono sicuramente più articolati rispetto a qualche decennio fa. Gli oratori oggi fanno il pieno di differenze religiose, culturali ed etniche che complessificano la sfida educativa, rendendo necessaria una preparazione e particolari attenzioni non limitate ai soli periodi di Grest o di festa, ma soprattutto attivate nella ferialità e nel periodo scolastico invernale. L'esperienza dimostra come anche su un campo da calcetto possa nascere l'incontro costruttivo. Mentre le finalità della proposta oratoriana si mantengono immutate, l'oratorio si rinnova nei metodi,

nell'utilizzo di spazi e tempi, che devono essere ripensati. Per vivere l'oratorio non servono obbligatoriamente strutture o tecnologie all'avanguardia, né ritrovati di ultima generazione. Tuttavia, anche i dettagli giocano un ruolo importante. E chi è impegnato tra ragazzi e adolescenti potrebbe confermarlo: nessuno inviterebbe qualcuno a casa propria se non ci fosse almeno un minimo di ordine e di accoglienza. Nel nord della diocesi – per esempio – la parrocchia di Caravaggio sta per dare il via ad ingenti lavori di riqualificazione strutturale per ottenere spazi più fruibili, sicuri e utilizzabili per le diverse esigenze. Un investimento di oltre tre milioni di euro, che trova la sua ragion d'essere nella scommessa di tutta una parrocchia che sceglie di giocare la carta dell'educazione. L'oratorio non invecchia:



Un incontro all'oratorio di Caravaggio

si trasforma e ripropone la sua provocante scommessa sulle giovani energie di una comunità. Con la passione di sempre, con la freschezza e la flessibilità richieste a chi vuole essere davvero fedele.